



EDITORIALE

Paolo Pegoraro
p.pegoraro@griffineditore.it

Odontoiatra, sostantivo maschile singolare

Vorrei parlare di "quote rosa" in odontoiatria, o almeno nelle associazioni e nelle sedi istituzionali che maggiormente rappresentano il settore.

Premetto che solo il termine "quote rosa" mi produce orticaria: nate in nome delle sacrosante pari opportunità, le quote rosa rappresentano oggi un potente ascensore sociale per individui in cerca di una scorciatoia per l'autoaffermazione. I Cda delle amministrazioni pubbliche e private, gli organi politici e le istituzioni aprono le porte alle donne non per la loro effettiva capacità ma solo in quanto obbligati dalla legge: e tutto perché, in quanto considerate soggetti fragili, le donne hanno diritto a una mortificante quota preferenziale. Peraltro, in diverse situazioni le quote rosa sono state un disastro: imposte per regola e non per merito, hanno causato l'esclusione di persone attente e preparate ma disgraziatamente di sesso non pertinente alla regola.

Eppure ormai la parità è nelle cose e nella pratica quotidiana: ci siamo abituati a distinguere merito, capacità e rappresentanza a prescindere non solo da genere ma da etnia, religione, identità culturali e sessuali. La vera urgenza nella selezione dei gruppi dirigenti o comunque dell'occupazione dei luoghi del potere non riguarda il genere bensì la competenza. Dunque anziché promuovere e valorizzare donne o uomini o transgender in base al genere, la strada da percorrere è la strada del merito, del talento e della qualità. Una strada che deve essere identica per uomini e donne, pena un invariabile destino di mediocrità.

In un contesto sano, dove il merito viene adeguatamente considerato, i o le migliori vanno avanti e fanno carriera. Per quel che valgono e sanno dare. Ciò accade anche e soprattutto nel mondo dell'impresa e delle professioni: la competizione nel mercato di solito premia chi più merita. E allora mi assale un dubbio: perché l'odontoiatria fa eccezione? Per quale motivo alla presidenza, alla segreteria o tra i consiglieri di un'Associazione importante e "di base" come Amici di Brugg trovo soltanto uomini? Rigorosamente maschili, senza eccezione alcuna, il direttivo dell'Andi, il principale sindacato di categoria. E neppure fanno eccezione le società scientifiche: le principali società chirurgiche — Sidp, Sicoi, Sio — la più importante

società protesica — Aiop — solo per fare gli esempi più eclatanti non annoverano una sola donna nel proprio organigramma.

Così, per non cadere in contraddizione con quanto dichiaravo in apertura (bando alle quote rosa) ne potrei dedurre che si tratta semplicemente di una selezione meritocratica: gli odontoiatri maschi sono più efficienti, più qualificati e bravi delle loro colleghe donne. Eppure, c'è qualcosa che suona strano in questa affermazione apparentemente maschilista e sostanzialmente super partes: tutti noi conosciamo bravissimi dentisti che appartengono al gentil sesso. Del resto in Europa gli odontoiatri sono al 70% di sesso femminile e, se in Italia la situazione non è ancora a questo punto, è anche vero che tra gli iscritti ai corsi di laurea in odontoiatria si sta andando verso una sostanziale parità numerica.

Stiamo perdendo forse un'occasione per integrare punti di vista e sensibilità differenti in un momento tanto delicato? Le "istituzioni" restano ancorate a retaggi del passato? Sono circoli di soli uomini?

Qualcuno ha una risposta per questo quesito?



ARTICOLO PUBBLICATO ONLINE
Dì la tua: vai sul sito e commenta

